La società israeliana si interroga sui modi per uscire dalla crisi

Primo incontro Peres-Shamir

TEL AVIV — Primo incontro fra il primo ministro designato Shimon Peres (laburista) e il primo ministro uscente Yitzak Shamir (del Likud) per discutere della costituzione di un governo di unità nazionale. I due leaders si sono incontrati all'Hotel King David di Gerusalemme; in precedenza Peres aveva avuto una riunione di oltre tre ore con i dirigenti del Partito nazionale religioso, una delle formazioni chiave per una possibile maggioranza. Non sembra, per il momento, che i colloqui siano stati positivi: il PNR insiste per una politica di insediamenti nei territori occupati (avversata dai laburisti), mentre fonti del Likud hanno sottolineato che, malgrado l'incarico conferito a Peres, Shamir ritiene che anche la carica di primo ministro debba essere oggetto della trattativa.

Un momento della manifestazione di sabato a Umm al Famm, dove giovani arabi ed ebrei hanno dimostrato insieme contro il rabbino razzista Meir Kahane

Ma sulla trattativa pesa il ricatto del fanatismo razzista

Il rabbino Kahane conta, anche se si cerca di isolarlo, ma ancor più contano il Gush Emunim e il Tehiya l'altro partito estremista
Il problema religioso - La teoria degli «opposti estremismi»

Dal nostro inviato

TEL AVIV — *La barzelletta è stata pubblicata da uno dei principali settimanali israeliani. Il rabbino Kahane chiede a Hitler: «Come vado?». Risposta: «Molto bene, peccato che tu sia ebreo!». L'hanno messa in prima pagina, vicino alla testata, per indicare quanto il razzismo di Kahane scuota, infastidisca e turbi gente che di razzismo ne sa qualcosa.*

La posizione di Kahane è semplice nella sua drammaticità: gli arabi se ne devono andare. Poco importa se hanno o no la cittadinanza israeliana, se vivono entro la «linea verde» o nei territori occupati con la guerra del 1967, se sono «buoni» o «cattivi». Arabi sono e arabi restano: «Il solo arabo buono — secondo Kahane — è l'arabo morto». Kahane ha fondato il partito Kach e lo ha portato alle elezioni. Venticinquemila persone hanno votato per lui, mandandolo alla Knesset. Ha festeggiato con una manifestazione razzista nel cuore della Gerusalemme araba: le sue squadracce hanno attaccato auto e negozi. Politicamente è un isolato: il presidente Herzog si è perfino rifiutato di riceverlo quando, durante le consultazioni della settimana scorsa, ha invitato i leader dei partiti rappresentati alla Knesset.

Eppure Kahane qualcosa conta: è l'emblema di come, in una situazione di conflittualità permanente, le scelte ufficiali che vanno nella direzione contraria alla pace si traducono in molti rivoli, compreso quello del fanatismo guerrafondaio e razzista. Shamir può dire che Herzog ha fatto bene a non ricevere Kahane, ma se migliaia di giovani israeliani danno la loro fiducia a lui e alla Tehiya, l'altro partito estremista e fanatico, è anche perché al posto della pace si è scelto di pensare ad altro, a cominciare dall'invasione del Libano e della colonizzazione della Cisgiordania. Questa scelta è stata compiuta dal governo, non da Kahane. Un governo in cui, del resto, ha seduto il leader della Tehiya, Neeman.

Alla vigilia delle elezioni il Kach ha ricevuto un trattamento più favorevole di quello oggi riservatogli da Herzog. Visto che Kahane ha sempre detto e fatto le cose che dice e fa adesso, ci si domanda infatti perché gli sia stato concesso di partecipare alla consultazione. Questo partito — commenta la stampa — è in realtà un centro di organizzazione di attività illegali e razziste: i suoi militanti vanno perseguiti ed esso non può essere ammesso alle elezioni. Verso l'estremismo di destra la polizia mostra invece continuo riguardo: gli stessi terroristi del Gush Emunim in carcere per attentati antiarabi beneficiano di un trattamento di favore. Fino a ieri si è chiuso un occhio su Kahane nella speranza che non entrasse nella Knesset.

C'è di più: un'assurda storia di «opposti estremismi». In un primo tempo la commissione parlamentare incaricata di ammettere i partiti alle elezioni ha «bocciato» due delle 27 formazioni presentatesi: il Kach e la «Lista progressista arabo-ebraica per la pace». Un modo come un altro per mettere sullo stesso piano Kahane da una parte e l'avvocato palestinese Miari, il generale della riserva Mati Peled e lo scrittore pacifista Uri Avneri dall'altra. Un gruppo terrorista è stato messo sullo stesso piano di un partito che (il solo oltre a quello comunista) era «responsabile» di volersi presentare agli elettori sulla base di posizioni non sioniste. Quando la magistratura ha affrontato i due ricorsi, questa assurda logica di «compensazione» è rimasta in vigore, nonostante sia stato questa volta deciso di riammettere ambedue le liste.

Appena eletto alla Knesset, Kahane ha fatto sapere che intende rilanciare una delle iniziative che più gli stanno a cuore: andrà nei villaggi arabi a offrire alla gente denaro purché se ne vada. I soldi non gli mancano, visto che vengono dagli Stati Uniti. Questo rabbino arrivato da oltre-Atlantico ha mantenuto eccellenti legami con gli ambienti del fanatismo ebraico americano. All'occorrenza le provocazioni sono affidate al più «convincente» linguaggio dei manganelli. Vari deputati hanno già preannunciato iniziative di legge volte ad impedire che Kahane possa trincerarsi dietro lo scudo dell'immunità parlamentare: si vorrebbe predisporre uno strumento giuridico contro il razzismo.

Ma c'è un altro e più insidioso modo di essere razzisti: quello dei Gush Emunim e della Tehiya. I Gush Emunim mettono in primo piano la loro «motivazione» religiosa: in realtà il loro fanatismo nazionalistico non ha molto da invidiare ai più rozzi squadristi del Kach. La «motivazione» religiosa è presto detta: «Eretz Israel», la «terra d'Israele». I Gush Emunim tentano di smuovere soprattutto i giovani sulla base di un appello «messianico»: Dio ci ha permesso di rientrare in possesso della «Giudea e Samaria» per cui bisogna assolutamente impedire che questo territorio (la Cisgiordania) possa essere restituito. Poco importa che ne possa scaturire la pace: sarebbe una pace «blasfema», perché la vittoria del 1967 fu «un segno divino». Dio è potente: la guerra del Kippur fu una bestemmia e Sadat ne pagò il prezzo.

I Gush Emunim (letteralmente «il blocco della fede») sono ampiamente rappresentati tra i giovani, come dimostra il fatto che nel voto dei militari la Tehiya ha registrato un risultato assai superiore alla media nazionale. Quest'ultima era già discreta, visto che il partito è passato da tre a cinque seggi (uno dei quali è stato conquistato proprio grazie al voto dei soldati). Nei governi Begin e Shamir la Tehiya ha avuto un peso importante e ancor maggiore sarebbe il suo ruolo nell'ipotesi, molto improbabile, che Shamir riuscisse a formare un altro governo di destra. La Tehiya verrebbe invece costretta all'opposizione qualora si formasse un governo di unità nazionale: pur avendo addolcito le loro posizioni verso le destre, i laburisti non possono certo collaborare con un partito del genere.

L'isolamento politico non renderebbe tuttavia la Tehiya meno pericolosa: i Gush Emunim tenterebbero di rilanciare, proprio per mettere in imbarazzo il governo a guida laburista, la colonizzazione della Cisgiordania attraverso gli insediamenti ebraici. Questi continuerebbero ad essere scelti con preciso scopo provocatorio verso la popolazione araba.

L'atteggiamento di subordinare le scelte politiche a fattori — o pretesti — di ordine religioso è certo uno degli elementi che tendono a rendere la politica israeliana estranea ai nostri schemi. Le considerazioni sull'«Eretz Israel» sono un presupposto a cui si rifà buona parte dello schieramento politico anche se, ovviamente, solo alcuni ne danno un'interpretazione fanatica. Questo elemento di «sacralità» della «Giudea e Samaria» è però presente nelle stesse considerazioni del Likud, che, con Camp David, ha ceduto un territorio (il Sinai) assai meno rilevante nel quadro dell'Israele biblico.

L'aspetto religioso e quello delle «comunità» si innestano nel quadro politico — che di per se stesso fa riferimento ai tradizionali schemi occidentali — falsandone in pratica il funzionamento. Lo si è ampiamente visto alle ultime elezioni, quando un governo presentatosi con un bilancio fallimentare è riuscito a non pagare il prezzo che sarebbe stato inevitabile altrove. Il Likud ha continuato a beneficiare di buona parte dell'elettorato sefardita, ossia dell'appoggio di quegli ebrei che provengono dai paesi del Medio Oriente e del Nordafrica. In alcuni casi questi sono anche in condizioni economiche disagiate. In altri no. Indipendentemente da ciò essi vedono con sospetto la tradizionale classe dirigente di origine europea e americana. «Il Likud può sbagliare, ma siamo noi!», mi ha detto significativamente un sostenitore sefardita di Shamir.

Questo problema si è ripercosso all'interno stesso dei partiti religiosi. È interessante osservare il caso dell'ultra-ortodosso Agudat Israel. I sefarditi portavano ad esso la maggior parte dei voti, ma erano sottorappresentati al vertice. Una parte di essi — di origine medio-orientale — si è messa per conto proprio ottenendo col nuovo partito Shas quattro seggi contro i due dell'Agudat Israel. È stata la rivincita di una comunità ebraica proveniente dall'Irak e dall'Iran, ma fortemente condizionata dalla cultura e dalle abitudini degli ebrei dell'Europa orientale: i suoi adepti portano grandi cappelli neri e abiti che fanno «ghetto di Varsavia».

Una volta ottenuto il successo, gli aderenti allo Shas hanno ripreso — così come da tempo fanno nell'abbigliamento e, almeno in parte, nella mentalità — le abitudini dei loro «modelli» culturali dell'Europa orientale. Un esempio. Quando l'Agudat Israel dovette decidere se entrare o no nel governo Begin, i suoi capi rinviarono il problema a un consiglio di rabbini, che suggerì loro di stare nella maggioranza (sollecitando naturalmente vantaggi per l'istruzione religiosa e disposizioni contrarie alla laicizzazione dello Stato), ma di non chiedere poltrone ministeriali. Così è stato. Ora anche lo Shas ha demandato la scelta sul da farsi a un consiglio di rabbini, naturalmente sefarditi. Ecco i laburisti inviare il sefardita Navon — così è stato detto — a chiedere a un parente rabbino di intercedere in favore del governo Peres.

Alberto Toscano

«Il Paese è spaccato in due, occorre un governo unitario»

Così afferma lo scrittore Heim Guri, che pure nelle recenti elezioni ha appoggiato i laburisti - Uno shock l'esito del voto, non ci si aspettava la «tenuta» del Likud

TEL AVIV — Dopo aver ascoltato lo scienziato e filosofo Leibowitz, sentiamo un altro tra i maggiori intellettuali del paese: lo scrittore Haim Guri. Se alle elezioni Leibowitz aveva appoggiato una formazione non sionista come la «Lista arabo-ebraica», Haim Guri ha, come sua tradizione, sostenuto i laburisti, nel contesto dei quali egli è considerato un «moderato», incline al centro piuttosto che alla sinistra. Il contrasto, le divergenze e le asprezze stesse che emergono dalle interviste di Leibowitz (apparsa sull'«Unità» di domenica scorsa) e Guri danno la misura del ben diversi atteggiamenti degli intellettuali israeliani di fronte alla crisi.

— All'indomani delle elezioni lei ha lanciato, insieme ad Amos Oz e ad altri scrittori, un appello in favore dell'unità nazionale. Non è un po' strano, visto che voi avevate appoggiato i laburisti?

«Abbiamo ritenuto che fosse nostro dovere di socialisti quello di chiedere l'unità. Non dobbiamo trattare il Likud come se fosse un partito di lebbrosi. Non è la destra tradizionale dell'Europa: si tratta di ceti popolari. È stata la "vox populi" a votare Likud».

— Quella stessa «vox populi» che vi dava dei traditori quando due anni fa manifestavate per la pace e contro Sharon?

«Me li ricordo quei momenti. Sono stati terribili. Vede, io sono ufficiale dei paracadutisti e ho fatto quattro guerre. Posso dire che per noi la guerra del Libano è stata la più terribile proprio per il modo in cui ha diviso il popolo. La sera della manifestazione per Sabra e Chatila c'erano in piazza quattrocentomila persone a protestare contro il governo, ma c'erano anche "gli altri" a protestare contro di noi».

— Era il governo del Likud e questi «altri» appartenevano al Likud...

«Dobbiamo superare le terribili divisioni di questi anni. Dobbiamo farlo per la pace, per evitare il rischio di altre guerre, con i siriani, per esempio. Io e i miei tre amici scrittori abbiamo detto: siamo angosciati dai problemi di questa società chiediamo che si parli e di discuta, che si superino le contrapposizioni. Finora il Likud ci ha accusati di comportarci come "aristocrazia culturale", ma noi abbiamo dimostrato di volere sinceramente l'unità. Io credo che questo sia il momento giusto per cominciare un periodo di qualche mese in cui il paese sia retto da un governo di "unità nazionale". Di cose se ne possono fare tante. Il Libano è una ferita aperta, ma il ritiro è possibile».

— I laburisti lo hanno detto in campagna elettorale proprio per criticare l'incapacità di risolvere questo problema mostrata dai governi Begin e Shamir...

«Sì, ma un accordo tra i partiti si può trovare. E poi molto dipende anche da altri: alcune posizioni assunte da Hussein, Arafat e Assad hanno fatto il gioco del Likud. Il concetto secondo cui neppure un pollice di terra araba può essere ceduto ha fatto il gioco di chi non voleva il negoziato per raggiungere in Cisgiordania un "compromesso territoriale". Secondo me, l'unità nazionale in Israele può favorire sviluppi pacifici con i nostri vicini».

— Come valuta il risultato elettorale?

«È stato uno shock. I laburisti hanno ottenuto la maggioranza relativa, ma in realtà non hanno affatto vinto. Prima delle elezioni la fine del Likud pareva vicina. Le cose sono invece andate ben diversamente. Oggi c'è uno smembramento nazionale terribile, una dura contrapposizione tra due metà del paese».

— Quali ne sono i motivi profondi?

«La nostra situazione è ben diversa dalla vostra. Da voi i ceti popolari votano soprattutto a sinistra. Da noi no. Il problema dei rapporti tra comunità di origine orientale e occidentale è molto triste e doloroso. In questo paese c'è stata una forte immigrazione, ma il prezzo è stato duro e le conseguenze si possono avvertire ancora oggi. Questo, però, non basta a spiegare crisi e divisioni. C'è da noi uno stato d'assedio permanente che crea tanta più tensione perché si aggiunge all'odio antiarabo di alcuni».

— Nella divisione tra ebrei askenaziti (di origine europea e nordamericana) e sefarditi (di origine medio-orientale e nordafricana) lei vede dunque un fattore che ha favorito le posizioni del Likud nel nome della maggiore avversione agli arabi da parte degli ebrei immigrati dall'area medio-orientale?

«C'è questo aspetto, ma non bisogna esagerarlo: è significativo il fatto che proprio il Likud abbia scelto quale leader Begin, che è di origine polacca. Molti hanno visto in Begin un simbolo della gente comune in contrapposizione con l'establishment tradizionale. E poi la forza dimostrata dal Likud ha altri motivi, non ultimo il fatto che l'atteggiamento assunto verso Israele dalle sinistre internazionali ha spinto a destra la nostra gioventù».

— Vuole spiegarsi meglio? Una cosa è condannare la politica del governo israeliano e un'altra un paese in quanto tale...

«Per noi socialisti israeliani è stato un incubo il fatto di essere condannati dai nostri amici socialisti e comunisti europei. Sì, sono d'accordo, bisogna sempre tener presente la differenza tra la politica di un governo e la realtà di un popolo».

— Vedremo cosa farà il prossimo governo. Secondo lei chi dovrebbe guidarlo?

«Peres, come leader del partito più forte».

a. t.

Poliakov ricevuto da Karameh: Beirut appoggia il piano di pace sovietico

BEIRUT — Il primo ministro libanese Rashid Karameh si è incontrato ieri per circa mezz'ora con l'inviato sovietico Vladimir Poliakov, al quale ha dichiarato che «il Libano è d'accordo con le proposte sovietiche per una conferenza per la pace nel Medio Oriente». Così ha detto ai giornalisti, al termine dell'incontro, lo stesso Poliakov; e del resto la posizione favorevole del governo di Beirut era già stata anticipata da fonti del ministro degli esteri. Karameh dal canto suo ha dichiarato che «l'Unione Sovietica appoggia ogni passo che il Libano compie per la liberazione del suo territorio».

L'accettazione libanese del piano sovietico (sia pure tenendo conto della influenza che su Beirut ha il governo di Damasco, alleato dell'URSS) acquista un particolare rilievo, essendo il Libano — insieme ai palestinesi — una delle più dirette parti in causa in una sistemazione di pace, che non può prescindere dal ritiro delle truppe di invasione israeliane dislocate sul territorio libanese dall'estate 1982.

Nell'incontro Karameh-Poliakov, tuttavia, si sarebbe anche andati più in là: secondo il giornale di sinistra «As Safir» (generalmente bene informato) lo scopo principale dell'incontro sarebbe stato di fissare una data per una visita ufficiale di Karameh in Unione Sovietica. Dopo lo scacco subito in Libano dalla politica americana, sarebbe un altro passo verso un «riallineamento» in direzione di Mosca della politica estera libanese.

A Mosca intanto il commentatore estero della «Novosti» Yuri Kuritsin ha accusato Israele ed USA di essere gli unici due paesi che hanno respinto la proposta di pace sovietica per il Medio Oriente «senza neppure prendersi la briga di analizzarla». Tale atteggiamento, secondo Kuritsin, fa parte del tentativo «di imporre agli arabi degli accordi inaccettabili». Proprio ieri, infine, era a Mosca il comandante in capo delle forze armate giordane, generale Zeid ben Shaker, che ha discusso con il ministro della difesa Ustinov una fornitura di armi sovietiche ad Amman (anche se la Tass non ne fa cenno, limitandosi a dire che sono state discusse «questioni di reciproco interesse, in particolare la situazione nel Medio Oriente»).

Stasera: «Dedicato a Berlinguer»

Siena, comincia la festa delle cento città

Dalla nostra redazione

SIENA — È il trionfo della provincia italiana. Si celebra a Siena, sui bastioni della Fortezza Medicea, arredati in un sobrio liberty. Stasera infatti si apre il festival nazionale dell'Unità dedicato all'Italia delle cento città, un tuffo dentro i caratteri degli italiani, le loro abitudini, le loro consuetudini, le loro tradizioni. In fondo, una sorta di saga autobiografica, con gli italiani di provincia (quella sana, quella che lavora, quella anche burlona che sa ridere dei suoi mali), a far da attori principali.

Al centro della festa, volutamente al centro, il tendone dell'Unità È un simbolo in una festa che di simboli ne ha tanti: una torre di tubi Innocenti che assomiglia tanto alla Torre del Mangia ma anche a tanti campanili che potremo vedere nei cortometraggi dall'alto e dal «dentro» di Folco Quilici, tante mostre sui centri storici, i dibattiti sul mangiare e il bere degli italiani che, a modo loro, sono il simbolo di un'Italia che resiste. all'usura del tempo. La tenda dell'Unitá lì al centro del grande piazzale coperto di ghiaia e punteggiato dalle aiuole colorite con le tinte forti dei fiori, vuol testimoniare l'attaccamento dei comunisti al loro, al nostro giornale. In provincia di Siena, la più rossa d'Italia dove alle ultime elezioni europee il PCI ha raccolto il 58,63 per cento dei voti, la risposta all'appello lanciato per salvare l'Unità è stata immediata e massiccia: feste prolungate, feste inventate, sottoscrizioni volontarie. Accanto alla tenda dell'Unità c'è quella del Partito: testimonia le lotte, le conquiste, le speranze di quella grande forza che è il Pci e il movimento democratico: si comincia con tante immagini dalle lotte contadine, fino alle ultime esaltanti manifestazioni dopo il voto di giugno.

Dunque stasera si comincia: a dire la verità l'«ouverture» c'è già stata ieri sera con il concerto degli studenti dell'Accademia Chigiana dell'Orchestra filarmonica di Russe (Bulgaria) al teatro Metropolitan. Ma stasera la festa si sposta in Fortezza: il primo pensiero è per il segretario generale del Pci scomparso appena due mesi fa. «Dedicato a Berlinguer» è il titolo del dibattito-testimonianza a cui partecipano Ugo Baduel, Giuliano Procacci, Aldo Zanardo e Aldo Tortorella. Poi il programma della festa comincerà a muovere i primi passi.

Ecco tanti protagonisti della grande lotta per far vivere il nostro giornale

Diventano più lunghe le feste: fantasia e fatica d'un impegno vissuto da tutti

Chi l'allunga, chi l'anticipa, chi al suo interno si inventa iniziative ed impegni «speciali» a sostegno del giornale: protagonista, la festa dell'Unità, le feste, tante, interessanti, divertenti, originali e tradizionali, tutte vicine all'Unità in questo momento di difficoltà particolare. E protagonisti anche tanti compagni singoli che ci fanno arrivare ogni giorno la loro solidarietà concreta, il loro «simpatizzare» vero e sincero con questo giornale.

NOI «SIMPATIZZIAMO» COSI'

Sono Fabrio Rughi e Maria Teresa Dotti. Ci hanno inviato un assegno di 50 mila lire e ci hanno scritto per dirci che ad Asciano, alla festa che c'è stata a fine luglio, c'erano anche loro con uno stand di libri.

ROSIGNANO, LO STAND È MOMENTO DI LOTTA

Nell'area centrale della festa dell'Unità di Rosignano Solvay vicino Livorno, uno stand indica ai compagni e ai cittadini cosa si può fare a sostegno del nostro giornale. Lo stand non è una struttura in più, costruita nella festa ma vuola significare un momento di lotta intorno al giornale dei lavoratori, concretizzatosi nell'attivo dei comunisti delle quattro sezioni di Rosignano («A. Gramsci», «Ilio Barontini», «Oberdan Chiesa» e «P. Togliatti») che ha deliberato di versare subito 12 milioni di lire in sostegno dell'Unità. Inoltre è stato deciso di prolungare la festa di un giorno: il guadagno del 16 agosto sarà anch'esso inviato all'Unità.

«ECCO COME RISPONDIAMO ALL'APPELLO»

I compagni della sezione di Cutigliano, a Pistoia, ci mandano questo messaggio: «Cari compagni, rispondendo all'appello lanciato dalla quinta commissione del comitato centrale per salvare l'Unità dalla grave crisi che sta attraversando, abbiamo deciso di anticipare di un giorno l'apertura della festa dell'Unità e di chiuderla con un giorno di ritardo, versando gli incassi di queste due giornate interamente al giornale».

ANCHE A S. TERENZO UN PO' PIU' FESTA

A S.Terenzo, centro turistico vicino La Spezia, i compagni hanno prolungato d'un giorno la festa della locale sezione. Doveva chiudersi domenica 5 agosto e invece è andata avanti tutto il lunedì, con un pranzo popolare ed una tombolata «gigante» nella quale sono stati coinvolti i numerosi turisti della zona. L'incasso di questo giorno aggiuntivo andrà interamente all'Unità. Ricordiamo che nel corso della festa a S.Terenzo è stata allestita una mostra fotografica incentrata su due visite del compagno Enrico Berlinguer nella cittadina.

Le cifre di un successo per andare ancora avanti

Prosegue la sottoscrizione dei trenta miliardi per il partito e la stampa comunista: alla chiusura della nona settimana la cifra raccolta è di 14 miliardi e 887 milioni circa, pari al 46 per cento dell'obiettivo. Per l'Unità la cartella è in quattro tagli (obiettivo dieci milardi); i tagli sono da 50mila lire, da 100, 500 e un milione.

La cartella è l'impegno di ogni compagno, di ogni diffusore, di ogni militante; strumento fondamentale intorno al quale marciano a pieno ritmo decine di feste anticipate, prolungate, nuovi impegni, nuovi versamenti.

Federaz.	Somma raccolta	%
Aosta	58.370.000	92,65
Bologna	1.859.015.000	88,52
Prato	221.336.000	84,54
Varese	230.000.000	82,97
Modena	1.341.935.000	76,46
Milano	1.338.485.000	72,35
Ferrara	495.000.000	70,21
Imola	200.000.000	68,49
R. Emilia	710.000.000	67,62
Ravenna	465.000.000	65,96
Tivoli	45.983.000	65,69
Gorizia	92.576.000	57,50
Como	101.116.000	56,87
Biella	52.000.000	55,32
Agrigento	43 900.000	52,26
Treviso	97.400.000	50,78
Vercelli	62.562.000	50,78
Piacenza	100.250.000	49,63
Siracusa	55.094.000	49,19
Pordenone	45.000.000	48,70
Perugia	173.376.000	48,00
Brescia	270.000.000	46,14
Alessandria	140.000.000	45,45
Crema	38.220 000	44,96
Parma	161.000.000	44,72
Bergamo	96.173.000	44,61
Genova	340.000.000	44,53
Taranto	48.820.000	44,38
Forlì	215.000.000	43,52
Pisa	241.164.000	43,50
Fermo	34.320.000	42,90
Arezzo	95.000.000	42,22
Vicenza	41.530.000	41,20
Torino	380.000.000	41,13
Padova	100.000.000	40,82
Lodi	61.164.000	40,78
Asti	21.172.000	39,80
Salerno	42.428.000	39,36
Imperia	39.000.000	39,24
Udine	58.985.000	38,30
Ragusa	40.048.000	38,14
Rimini	90.200.000	38,06
La Spezia	128.744.000	38,00
Enna	25 000 000	37,99
Verbania	58.258.000	37,83
Novara	73.007.000	36,47
Trieste	61.100.000	35,94
Bolzano	16.432.000	35,57
Pesaro	163.900.000	35,48
Massa Carrara	50.000.000	35,36
Pavia	119.600.000	35,30
Cremona	70.447.000	35,19
Ancona	84.000.000	35,09
Teramo	57.700.000	34,06
Roma	335.000.000	33,50
Cuneo	25.000.000	32,47
Mantova	110.000.000	31,81
Lecce	43.260.000	31,21
Terni	94.650.000	30,73
Aquila	21.302.000	30,43
Matera	28.050.000	30,36
Savona	99.436.000	29,97
R. Calabria	31.200.000	29,71
Oristano	9.940.000	29,58
Sassari	27.313.000	29,56
Rieti	11.040.000	29,21
Viterbo	40.358.000	29,12
Sondrio	16.300.000	29,11
Livorno	162.500.000	27,77
Caserta	28.900.000	27,52
Pistoia	86.562.000	27,00
Grosseto	94.332.000	26,42
Lucca	16.100.000	26,14
Pescara	32.000.000	25,97
Tigullio	37.645.000	25,96
Verona	61.140.000	25,69
Firenze	350.000.000	25,67
Venezia	98.370.000	25,55
Frosinone	27.509.000	25,52
Trento	11.372.000	25,27
A. Piceno	25.000.000	25,00
Brindisi	25.000.000	25,00
Catania	24.700.000	25,00
Nuoro	26.412.000	24,50
Cagliari	37.128.000	24,11
Macerata	23.800.000	23,80
Bari	51.384.000	23,36
Rovigo	51.580.000	23,03
Chieti	17.250.000	23,00
Castelli rom.	40.839.000	22,69
Foggia	47.332.000	22,54
Potenza	18.388.000	21,89
Campobasso	10.000.000	21,65
Capo d'Orl.	9.304.000	21,64
D. Galtura	6.619.000	21,49
Trapani	18.000.000	21,43
Latina	28.320.000	20,43
Carbonia	8.552.000	20,36
Napoli	130.000.000	20,10
Siena	98.560.000	20,00
Avellino	9.000.000	19,48
Palermo	38.500.000	19,23
Belluno	10.446.000	17,77
Viareggio	40.000.000	17,32
Benevento	8.656.000	16,27
Lecco	16.000.000	16,10
Crotone	16.022.000	15,89
Avezzano	7.250.000	15,10
Catanzaro	14.000.000	13,33
Messina	9.000.000	11,69
Caltanissetta	3.800.000	7,34
Civitavecchia	5.000.000	7,14
Cosenza	7.012.000	6,68
Isernia	2.600.000	6,63
TOTALE	14.035.543.000	

Federazioni estere

Lussemburgo	11.500.000 88,46
Colonia	4.000.000 33,33
Francoforte	4.000.000 33,33
Stoccarda	2.100.000 21,00
Losanna	7.500.000 16,67
Zurigo	15.000.000 15,00
Olanda	114.000 11,40
Basilea	9.000.000 9,28
Australia	— —
Belgio	— —
G. Bretagna	— —
Svezia	— —
TOTALE	53.214.000

Graduatoria regionale

V. d'Aosta	58.370.000 92,65
E. Romagna	5.637.400.000 71,36
Lombardia	2.467.505.000 56,32
Friuli V.G.	257.661.000 44,62
Piemonte	811.999.000 41,99
Umbria	268.026.000 40,05
Liguria	644.825.000 38,41
Marche	331.020.000 33,73
Veneto	460.466.000 31,90
Toscana	1.455.554.000 31,68
Lazio	534.049.000 30,64
Trentino A.A.	27.804.000 30,49
Sicilia	267.346.000 29,01
Abruzzo	135.502.000 27,90
Puglia	215.796.000 27,72
Basilicata	46.438.000 26,33
Sardegna	115.964.000 25,18
Campania	218.984.000 22,83
Calabria	68.234.000 16,41
Molise	12.600.000 14,75
TOTALE	14.035.543.000